

A 3 reparto femminile



**Claudio Sossi**

**A 3 REPARTO FEMMINILE**

*racconto*



*“A Carmen  
che ha cambiato la mia vita  
in tutti i giorni e in tutti i modi  
e qualcuno ascolterà”.*



Il capitano Renzo e' un uomo di bell'aspetto: alto, elegante, sempre con la sua ventiquattro ore, che tutti, inutilmente, si chiedevano cosa contenesse, visto che all'apparenza egli non apriva mai. Viveva in una villa molto bella, un lascito ereditario della famiglia, che era altamente locata, ma con la quale non aveva mai avuto buoni rapporti, sia perchè erano sempre in viaggio e poi, cosa più importante, caratterialmente il capitano era un tipo scontroso ed introverso di suo.

Nessuno avrebbe mai affidato un caso al cosiddetto capitano, anche se era considerato bravissimo. In passato, infatti, aveva risolto casi molto difficili; ma era talmente schivo con i colleghi, che non scambiava con loro nessuna informazione su qualsivoglia argomento; e, ultimamente, aveva avuto anche problemi di alcol: insomma era spesso alticcio. Poi venne il giorno in cui proprio a lui successe una tragedia, che nessuno si aspettava: venne uccisa la sorella, sorella di cui nessuno sapeva l'esistenza. Ma aperto il caso, scoprirono la verità, e così furono costretti ad informarlo, anche se non potevano affidargli le indagini, poiché direttamente interessato quindi troppo coinvolto.

Il Capo lo chiamò, cercando di usare la gentilezza ed il tatto più adeguati alla situazione; e, con amarezza, gli comunicò: <Renzo, mi spiace che debba essere proprio io ad informarti, ma non so come dirtelo.>. Il capitano Renzo lo guardò e commentò: <Non si preoccupi, Capo; spari, lo sa che sono abituato alle brutte notizie!>. E continuò: <Cosa è successo? Chi è coinvolto stavolta?>. Il Capo lo guardò con lo sguardo più dolce che riuscisse a fare, poi disse: <Sei proprio tu, Renzo; hanno ammazzato tua sorella, mi dispiace davvero tanto; è stato un colpo anche per tutti noi.>. Si alzò, lo abbracciò: <Ti faccio, da parte mia e di tutto il dipartimento, le più sentite condoglianze.>.

Renzo uscì dalla stanza senza dire una parola, aveva il volto tirato e i nervi tesi come corde di violino. Tutti lo guardarono, aspettarono che si sedesse; poi, ad uno ad uno, andarono a fargli le condoglianze; cosa che al capitano, all'apparenza, dava molto fastidio.

Intanto il Capo, dopo aver avvisato i propri superiori, visto la stranezza dell'omicidio e dopo molte discussioni e divergenze, organizzò un tasche force per la risoluzione delle indagini, dando la possibilità al capitano Renzo di assistere come osservatore, ma con divieto assoluto di partecipare attivamente, perché direttamente coinvolto.

Passarono un paio d'ore. Renzo era seduto alla sua scrivania in silenzio, ma si vedeva benissimo che era nervoso come non mai. Il Capo fu costretto a richiamarlo in ufficio dicendogli: <Renzo come ti senti? Se vuoi, puoi prenderti qualche giorno di riposo, anche se personalmente penso sia meglio che tu stia qui, almeno ti di-

strai.>. Il capitano rispose: <Grazie Capo, ha ragione e poi devo investigare su questo caso, voglio scoprire chi è quel pezzo di merda che ha ucciso mia sorella!>. Il Capo continuò: <A proposito di questo, ho un'altra brutta notizia da darti, i grandi capi hanno deciso di escluderti dalle indagini perché direttamente coinvolto, mi spiace.>.

Ovviamente Renzo andò su tutte le furie, e dopo aver dato un calcio ad una sedia, e dopo aver sbattuto i pugni sulla scrivania del Capo, tanto da far cadere tutto quello che vi era sopra, visto che era un uomo possente e molto forte, disse: <Se stanno così le cose, io do le dimissioni; se non posso indagare sull'orrendo omicidio di mia sorella, cosa rimango qui a fare? Andate a fare in culo tutti!>. Si voltò e, andandosene, richiuse la porta così violentemente, che si incrinò il vetro; andò verso la sua scrivania, prendendo a calci tutto quello che gli capitava fra i piedi, e con un colpo di braccio buttò a terra tutto quello che vi era sopra; poi si sedette, rimase immobile per alcuni minuti, si alzò di scatto, e se ne andò gridando con tutta la voce che aveva in gola: <Andate a fare in culo tutti!>.

L'omicidio della sorella del capitano, più che orrendo, era un crimine molto strano, fuori dal comune, poiché il corpo della povera Valeria era stato trovato tranquillamente adagiato sul proprio letto, con un viso sereno, ma completamente dissanguato e cosparso di capelli e peli umani; ma non solo il corpo, anche tutta la casa era copersa di oggetti strani; vi erano molteplici pantofole, diversi pigiami, chiaramente usati, centinaia di lattine vuote e accendini scarichi, nonché moltissimi profilattici anch'essi usati; era come se quella casa non venisse puli-

ta da anni. Nel frigo vi erano alimenti guasti e ammuffiti, i muri erano sporchi, c'erano diverse mattonelle rotte, o addirittura divelte; mentre, al posto del crocifisso, vi era uno stano disegno geometrico, come delle righe che si intersecavano, senza apparentemente nessun senso.

Il quadro che si presentava era completamente l'opposto dello stile di vita della ragazza, che era considerata una donna molto precisa, ordinata, fissata con l'ordine e la pulizia. Interrogati i vicini, si scopriva che essa non riceveva quasi mai nessuno, non aveva apparentemente relazioni amorose, non frequentava locali, o centri di lettura o altro; era come se avesse due vite, una sociale, ed una nascosta.

Porte e finestre erano chiuse dall'interno e non vi erano tracce né di scasso, né di lotta; non vi era neanche una goccia di sangue, o di liquidi corporei; era come se si fosse mummificata. Ma durante gli interrogatori di rito al vicinato, l'Ispettore Grasso trovò l'unica amica che aveva uno pseudo rapporto con la vittima, la quale diceva di averla sentita al telefono il giorno prima per problemi di lavoro. L'ispettore, con fare autoritario e il solito taccuino in mano, ribadì: <Signora è molto importante, lei a che ora si è sentita con la Dottoressa Valeria; la prego di essere più precisa possibile.>. La Signora Giusy rispose: <Credo, siano state verso le sette del mattino perché, vede, io mi alzo verso le sei, quindi, il tempo della doccia e del caffè; più o meno doveva essere quell'ora.>.

L'agente Grasso, con fare sicuro e voce decisa, chiese: <Lei, che rapporti aveva con la vittima? Vi vedevate spesso? Vi sentivate spesso?>. Giusy, molto imbarazzata, rispose: <Vede ispettore, noi avevamo in comune la passione di tutto quello che trattasse di magia dell'occulto, ed altro.>. Infatti, la Dottoressa Valeria, aveva una vera e propria passione per tutto quello che riguardava sia argomenti che trattassero di stregonerie, sia su riti esoterici o altro!>. Giusy fece un sospiro, poi continuò: <Vede ispettore, le ho detto che si trattava di lavoro, perché mi vergognavo un po'; in effetti io non lavoro, vivo con la pensione di mio marito, che purtroppo è morto; comunque non ci vedevamo quasi mai, lei era sempre impegnata, sia con il suo lavoro sia con il volontariato, che spesso era solita fare.>.

Fece un'altra pausa, quasi per riordinare le idee: <Sa? Era una bravissima persona, sempre disponibile con tutti; ogni tanto, però non so dirle quando, ci sentivamo al telefono, per parlare della nostra passione, se c'erano novità, se una delle due sapeva qualcosa, o aveva scoperto qualche nuovo oggetto, che riguardasse il nostro diciamo hobby! Non le so dire altro.>. L'ispettore la guardò e, dopo aver scritto nome e cognome sul suo taccuino, disse: <Comunque Signora, le dico già fin da adesso, che sarà convocata in centrale. Non si preoccupi è semplice routine, intanto la ringrazio e la saluto.>. Le strinse la mano e se ne andò.

L'ispettore Grasso non rimase molto convinto della deposizione della Signora Giusy, tanto che rientrò in centrale e si diresse subito nell'ufficio del Capo: <Capo, ho trovato solo una testimone, che si sentiva con la Signora Valeria; ma non mi ha convinto molto, ha cambia-

to versione due volte. Mi sembrava molto imbarazzata e confusa; a mio modesto parere sarebbe meglio richiamarla in centrale e metterla un po' sotto pressione; credo che nasconda qualcosa.>. Il Capo lo guardò: <Sei sicuro? Ricordati che, se veramente erano amiche, probabilmente era scossa dall'accaduto; comunque ho segnato tutto. Puoi andare, grazie!>. Il capitano obbedì senza proferire parola e ritornò dubbioso alla sua scrivania, per scrivere il rapporto e copiare nel sistema informatico l'interrogatorio fatto alla signora Giusy.

La Dottoressa, in effetti, era molto impegnata, sia sul lavoro; ma, inoltre, faceva anche volontariato, sia in case per anziani, che in cliniche specializzate per la riabilitazione dei diversamente abili; e per questo era voluta molto bene da tutti. Ogni tanto faceva anche visite gratuite nelle mense per i disadattati e per barboni.

Intanto, tutti in centrale non si spiegavano il perché il capitano Renzo non avesse mai parlato né rivelato di avere una sorella, e come fosse riuscito a tenerlo nascosto per tutti gli anni di servizio che aveva. L'agente Cosimo, rivolgendosi ad un collega disse: <Certo che è strano; quando è entrato in polizia, per forza chi l'ha assunto sapeva dell'esistenza della parente. Evidentemente è stato tenuto segreto per volere dello stesso capitano; e credo che il perché non lo sapremo mai!>. Il collega ribadì: <E' sicuramente come dici tu, però è molto strano; secondo me, c'è qualcosa sotto che noi non sappiamo.>.